

Domenica che precede il martirio di San Giovanni

24 Agosto 2014

Introduzione

Troppe volte lungo la storia abbiamo compromesso il Vangelo affidandone l'efficacia alle leggi dello Stato e altre volte abbiamo lasciato che lo Stato usasse della religione come uno strumento di potere. Chiediamo a Dio di essere cittadini leali, che si impegnano a costruire una società più giusta senza rivendicare diritti e privilegi che compromettono la nostra libertà.

Letture del vangelo secondo Marco

(Mt 12,13-17)

Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Omelia

Gesù rivendica chiaramente la distanza, la separazione, l'autonomia della politica dalla religione, oggi noi diciamo della Chiesa dallo Stato.

Questo concetto fu espresso da Cavour a metà dell'Ottocento, nel momento in cui venne a costituirsi lo Stato Italiano, con la famosa formula "libera Chiesa in libero Stato" e si trova anche nella Costituzione Italiana della Repubblica, sancita dall'articolo 7 che recita: *"Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi"*.

L'intenzione di creare un'intesa tra Chiesa e Stato, rinunciando in parte alla reciproca sovranità, è sicuramente buona, si vuole infatti collaborare, riconoscendo e favorendo da parte di entrambi il contributo che viene dall'altro, per il bene del cittadino e della collettività.

Purtroppo, però, è evidente a tutti, anche se non abbiamo il coraggio di ammetterlo, la diffidenza che è sempre latente, gli interessi di parte che dominano talvolta sulla collaborazione. La Chiesa in Italia spesso cerca dallo Stato un aiuto economico e politico per sostenere la propria opera pastorale e, d'altra parte, lo Stato demanda alla Chiesa interventi che gli sono propri, disconoscendo il gran lavoro educativo e civile della Chiesa a favore del cittadino e del patrimonio.

I cristiani per amore del prossimo hanno la responsabilità di interessarsi e di essere partecipi delle vicende civili attraverso l'azione politica, ma capita che come tutti siano poi portati a cercare vantaggi per la propria parte, unicamente per le proprie idee.

Come cristiani, ad esempio, dobbiamo essere garanti della libertà religiosa, cioè che ciascuna persona in Italia possa avere questa possibilità e non venga discriminata, tantomeno perseguitata per le proprie idee religiose, qualunque esse siano. Troppe volte invece abbiamo contraddetto questo principio sancito dalla Costituzione prima e dal Concilio poi, chiedendo allo Stato di diventare garante della dottrina della Chiesa a discapito di altri.

Anche a riguardo del martirio, di cui ci parla la prima lettura tratta dal libro dei Maccabei, dobbiamo correggere il nostro modo di pensare.

Viviamo in un tempo in cui il martirio appare addirittura una forma di integralismo religioso, di fanatismo. Abbiamo imparato l'arte del compromesso e facciamo fatica a stimare la coerenza un bene, abbiamo il sospetto che sia una forma di ostinazione esagerata.

Il martirio non è subire la morte a motivo della fede, è invece un grande atto d'amore, un amore che non vuole il male di nessuno, neanche del nemico. Un amore che proprio perché è vero amore, non può essere rinnegato neppure dalla violenza del nemico. Tante volte invece noi invociamo la morte del persecutore, magari chiedendo allo Stato di fare giustizia.

Io lo confesso non sono capace di un amore così grande e ringrazio Dio di non trovarmi nella situazione estrema in cui vivono oggi tanti fratelli. Guardo con ammirazione a chi ama veramente Dio e i fratelli.

Per questo nel tempo di silenzio, prima di ricominciare a pregare insieme, vi invito a leggere queste righe che la redazione della rivista missionaria "Popoli" ha scritto per padre Paolo Dall'Oglio, gesuita rapito un anno fa.

Chiederemo allo Spirito Santo che converta i nostri cuori e ci dia la forza di amare Dio sopra ogni altra cosa e di amare tutti i nostri fratelli, prendendoci a cuore la vita dei perseguitati e dei loro persecutori.

Non si sa più nulla di te, caro padre Paolo. Non si sa nemmeno, con esattezza, il giorno in cui dobbiamo celebrare l'anniversario della tua scomparsa: c'è chi dice il 27 luglio, chi il 28, ma probabilmente il giorno del rapimento è il 29. Poco importa, naturalmente. Ci importa, adesso, dirti che il pensiero e la preghiera non sono mai mancati in questi dodici mesi pieni di tristezza e di ansia.

Noi crediamo, vogliamo credere, che tu sia vivo, a combattere - per quello che ti è possibile - per la pace, a gridare per il dialogo (combattere per la pace, gridare per il dialogo sono frasi che sembrano un controsenso, ma nel tuo caso ci paiono proprio azzeccate) e vorremmo mandarti, seppure a distanza, un grazie e un abbraccio.

Un grazie, perché molte cose che dicevi e scrivevi (anche su Popoli) le abbiamo capite meglio in questi mesi di assenza, in cui la distanza obbliga ad andare all'essenziale. Come avevi ragione, ad esempio, quando avvertivi che, se ci si fa guidare dai propri fantasmi, quei fantasmi poi si materializzano, irrimediabilmente. Che la paura è la madre di tutti i fondamentalisti, in un "circolo ermeneutico infernale", così lo chiamavi: le paure legittimano la repressione, che crea l'estremismo, che giustifica le paure. E come avevi ragione quando prevedevi che abbandonare al suo destino la parte sana e democratica dell'opposizione siriana ad Assad avrebbe fatto trionfare i suoi oppositori più estremisti e terribili, finendo con il favorire lo stesso dittatore.

Ti abbracciamo, dovunque tu sia. Sono tempi duri per i costruttori di ponti: in Siria, in Ucraina, in Israele e in mille altri luoghi... Ma sappiamo che non basta questa consapevolezza a scoraggiarti. "Io ovviamente annuncerò, fino al martirio se necessario, la Buona Novella dell'amore di Gesù!", scrivevi in un libro di qualche anno fa (Mar Musa. Un monastero, un uomo, un deserto, Paoline 2008); parole che forse dovrebbe andarsi a rileggere soprattutto chi - prima e persino dopo il rapimento - ti ha dipinto come un cristiano all'acqua di rose, un doppiogiochista al servizio dell'Islam. E poi proseguivi: "L'unico mezzo per donare la propria vita per Gesù consiste nell'aiutare ognuno a essere un pellegrino di verità".

È quello che hai sempre cercato di fare e certamente farai ancora, tu per primo pellegrino in cammino sulle orme di Abramo. Ti aspettiamo, abuna, per continuare a pellegrinare insieme.

Preghiere dei fedeli

In Italia Chiesa e Stato vivono ancora il pesante retaggio del passato. Aiutaci Signore a non cedere alle lusinghe di una collaborazione che compromette la libertà, rendici leali cittadini pur riconoscendo che la nostra patria è lassù nel cielo ti preghiamo

Per tutti i perseguitati perché non continuino ad essere sacrificati dalla violenza degli uni, dagli interessi e dall'indifferenza degli altri. Rendici capaci di riconoscere le nostre responsabilità e donaci la forza di pregare anche per i persecutori ti preghiamo

Oggi salutiamo fra Paolo al termine del suo mandato triennale a Oreno. Ti rendiamo grazie per il bene da lui ricevuto e accompagnalo nella sua nuova missione di parroco a Brescia, ti preghiamo

Rimanga in noi a lungo il ricordo del suo stile diretto e della passione delle sue parole con cui ha cercato di risvegliare in noi la necessità di rifondare una fede autentica nel vangelo per portare frutto, ti preghiamo